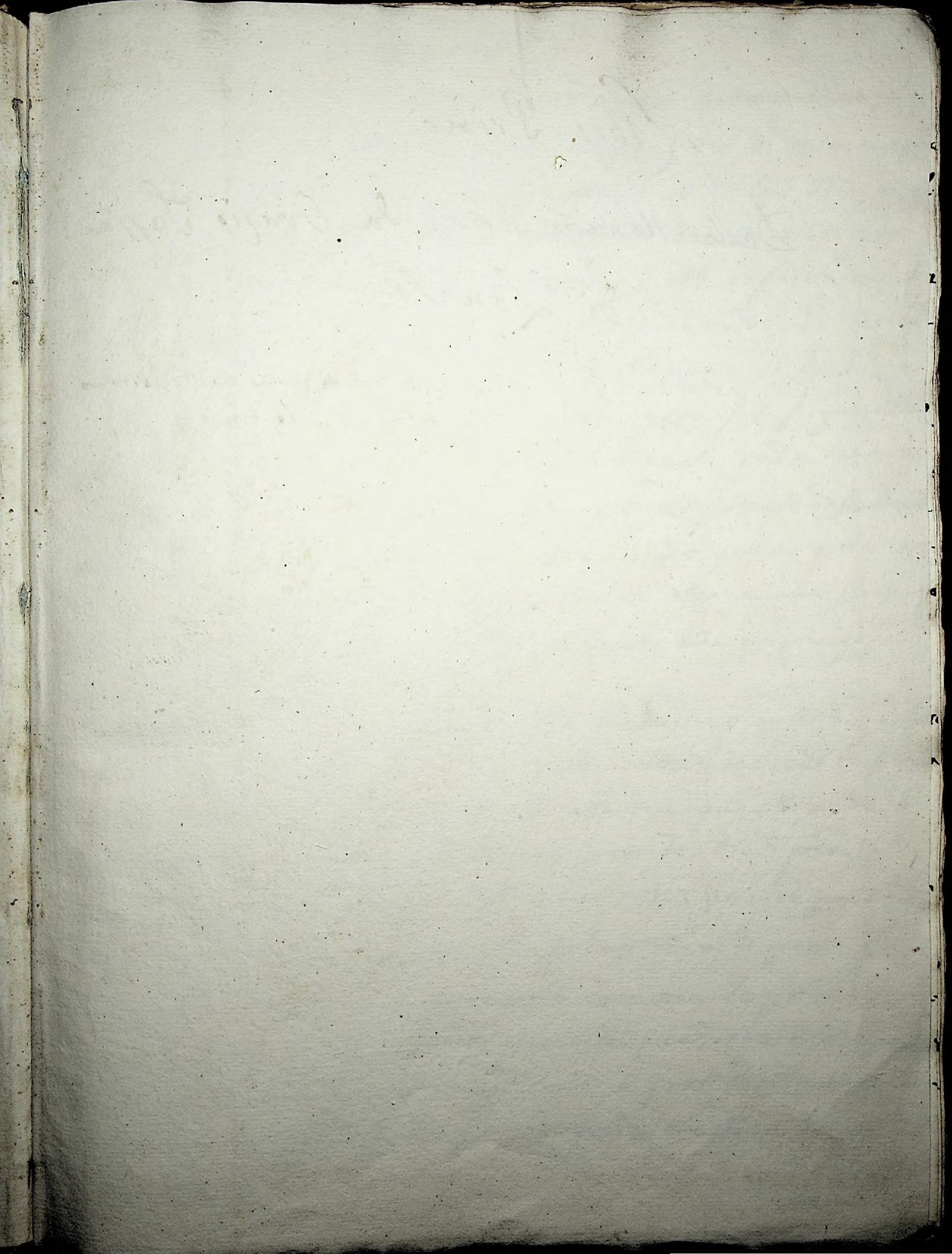


I.
Del 16 Julio 1790 al
del rosario...



Libro Primo

Delle Memorie scritte da Orazio Tappadi
di Lonato.

Quando il fatto parla non occorrono
ragionamenti in contrario -

Prefazione.

Nel giorno 22 Aprile 1843 mancò a vivi Vittorio Baugoni d'anni 75 mesi quattro e giorni cinque, zio di mia moglie. Era nemico di Napoleone e per i torti ed di lui odio, ed alla invidia che gli andava tendendo dovette ricoverarsi nell'anno 1804 a Malta e vendersi all'Inghilterra, che lo manteneva, e lo copriva col proprio scudo. Per corrispondere alle proteste di si forte Nazione si diede a scrivere oltre ad altre cose il Castagnese / I / gazzetta che fecero spargere pel nostro Continente onde tenere svegliati tutti i Potentati d'Europa, per poterli difendere dallo stesso Bonaparte, e per unirli, onde una volta arrivati a distruggerlo. Per i servizi prestati, ottenne una pensione di milanesi lire ^{3000.} 3000. circa, che ritornato alla propria casa poté godere fino alla morte.

Vedendo che alla mancanza del medesimo molti ne vollero parlare in varie guise, e non pochi scrivevano secondo la pensavano; io pure mi determinai di attendere questa, onde i posteri potessero giudicare della cosa passata. Diad principio l'ultimo giorno di Maggio dell'anno 1843, avendo quasi di cinquantatré anni, sempre colto podagra, e di spesso preso da accessi corbutici: e però molta cosa non la potrò ricordare e descrivere con tutta la possibile precisione e chiarezza. Dichiaro di non dire che cose vere, o qual testimonio oculare o come udite da persona proba, onesta e degna di tutta fede.

Ma come potrei mai scrivere? come Dio vorrà!... non avendo mai fatti studi regolari come si vedrà in seguito.

Capitolo Primo

Mia Patria -

Distante dal paese un grosso miglio verso il mare di cui la contrada dei Prà vicina di fondi, ma con poche case, e meno abitanti. Giace la stessa per lo più in fondo arido e grasso, ed abbonda verso alla vicina Cavazzana ed al Cominello che restano a parer mio molto elevati: pare avendo monti a mattina, un promontorio a mezzogiorno, ed una dolce collina a sera; l'aria che vi si respira deve essere men pura, ed anche umida, per le acque quasi stagnanti che vi abbondano, soprattutto nelle stagioni piovose. Trovo ne sia la neve che vi cade nell'inverno che si distrugga meno che in vari altri circostanti luoghi. In tale contrada la mia famiglia da vari secoli vi tenne costante domicilio in una propria casa; che per vari fondi di quali è composta la fanno essere non propriamente abitazione: molto più per la migliore da via farsi nei pochi anni.

In tale casa il giorno sedici Luglio 1790 io ebbi i miei natali. Mio padre fu Giovanni del fu Orazio Sappalri, e mia madre Lucia Nobazzi del fu Donato pure di Donato, e della fu Maria Caterina Peroni di Quinzano. Alcuni giorni dopo fui tenuto al sacro fonte dal Sig. Giacomo Cerutti che fosse con il primo signore di Donato, ed amicissimo di mia famiglia, che viveva riprovamente: ma che per essere cavaliere passionato avendo acquistati molti fondi nella vendita del Venezano / 2. / e frequentando assai la propria, una vasta palude Castagnara vogliono fosse il motivo di una acerbissima morte, che ebbe luogo nel febbrajo dell'anno 1802 per febbre violenta.

La mia famiglia allora era composta di tre individui ^S
 un zio prete, mio padre, e mia madre oltre ad una vecchia
 fantesca ed un vecchio che era più contadino che domestico.
 Mio padre si era ammogliato in età avanzata, cioè verso i
 cinquant'anni, e vedendo un bel nido essere il dolce frutto
 della sua unione era contentissimo: come erano assai con-
 tenti lo zio prete, e la buona madre; che abbando-
 nare di propria di poche istanze, pure il casato, secondo
 il loro vedere, non dovevano perire. Mia madre era assai
 giovane, sanissima, ben complessa e forte, di poca educazio-
 ne, ma cristiana e vera buona madre di famiglia. E come
 tale si diede ad avere tutte le possibili cure ed attenzioni
 per me alimentandomi col proprio latte. E in ciò non poteva
 ingannarsi, poiché il latte della vera madre sana, deve
 essere per bambino il più omogeneo e sostanzioso; e le
 dolci attenzioni e cure devono appoggiarsi a quella della
 più amorosa nutrice: tanto per formare la robustezza e
 regolarità del corpo, quanto per procurare la bellezza del-
 lo spirito.

ebbe posteriormente altre tre figlie, e non fu ingiusto,
 avendo anche per loro la medesima attenzione, diligenza
 e cura che ebbe per me, e tutte alimentandole col proprio
 suo latte.

La mia famiglia andava crescendo, ed io specialmente
 firmava la diligenza dei miei antenati e di mio zio, che appena
 forse fui di due anni mi volle per compagno di letto;
 e per tutto il corso della mia vita.

Capitolo Secondo

Primi principi di mia educazione. (cadute della
Repubblica Veneta.

Mio zio sacerdote Don Giuseppa Tazzari che fu sempre un ottimo persona voleva darmi un'educazione proporzionata alla mia capacità ed alla mia famiglia. Egli non pensò mai a farmi percorrere una carriera qualunque: ma la sua vita era limitata a formare una persona onesta, capace di accedere una volta agli interessi della mia casa, ed a poter figurare nel paese unitamente alle altre private probe persone da questo paese: che sappia leggere, scrivere, intendere e parlare anche ritrovandosi fra persona educate senza deturba le righe od il disprezzo. Per farmi arrivare a tale stato di mediocriti per la sua vita sopra il sacerdote Don Giacomo Ferrari: che per quanto ricordo era maestro di filosofia in paese (sede con soldo comunale), dava le sue lezioni nella casa di S. Giuseppa in una stanza a primo piano, con finestre, in parte, respicanti verso la casa Bondini, che in allora era abitata anche dalla famiglia Sommasi. La sua scuola era frequentata da molta gioventù, e da vari iniziati al sacerdozio. Fra gli altri ricordo il defunto sacerdote Barovelli Giovanni, Don Giacomo Rizzi, Don Vincenzo Rizzi, Giuseppa e Betta Intalli Probazzi miei zii, il pensionato Capitano Boasa con altri di sua famiglia mancati nella armata Napoleonica, Callas Francesco che sarebbe mio suocero, vari Zambelli, Casella Betta che fu mio zio, ed altri molti. Questi giovani avevano dai 18 che 24 anni, erano anni vivaci, piuttosto

subordinati, e sentivano forse un' odore forte di liberti che
 il vento recava dal ponente, odore pari infatti a fetore
 grondante di sangue proclavo e sacro. In verità, che questo
 buon sacerdote felice non molto a farsi obbedire, ascoltare, e
 rispettare abbando fatta risolute e di fatto forte. Io ero forse
 di sei o sette anni ed incominciavo a conoscere la lettera
 dell' abecedario che forse erano i primi che si vedevano
 nei nostri paesi. Dopo aver passato qualche volta l' alfabetto
 mi accomodavo colla testa sopra la braceia stesa sul banco
 facendo delle sapite domite, senza per mente né notte né
 poco alla mia filosofica lezione, che tutta passava per una
 irrigata scolaresca. Ero a quella scuola quando nacque
 la disgrazia il giorno dell'uccisione di mio zio ma-

terno Sebastiano Barbieri ad opera del defunto Michele Barbi-
 roli, ed allora la famiglia Boudoni incominciava ad abitare in
 Loulo; perché i detti miei zii restavano tutta la giornata con
 loro.

Il ferrarese mi riportava nella propria scuola, ed in riguar-
 do a mio zio, o per vera passione d'istruirmi; poiché per
 lui doveva essere un vero utilimento: maestro di filosofia
 a venti e più giorni, parte quasi sacerdoti, e parte o per
 altra o nelle università, o sotto militari bandiere, e rap-
 portarmi? ... Sarebbe stato affatto di una bontà; e chi sa che
 egli non avesse formata la bella idea di modellarmi secon-
 do i desideri del mio buon zio? Ma i progetti umani sono
 molto incerti. Il sacerdote Ferrarese (3) amato, e dopo una
 lunga malattia che non saprei qualificare dovuta, soccom-
 be

8 soccombere miseramente. al comune fatale destino dei viventi.

Mio zio che lo stimavo assai, e che gli ero obbligatissimo, un giorno volle condurmi a baciargli la mano, ero in letto, mi ricevé con vera bontà, ed era inconsolabile perchè vedeva di non potermi educare come aveva stabilito, cosa che andò molte volte ripetendo. Non ci lasciò partire, e non dopo che mio zio gli promise che se Dio lo avesse a se chiamato, io continuassi la mia prima educazione sotto il sacerdote Don Luigi Fran, che secondo il Ferrar era il meglio che avesse appreso la nuova regola d'insegnare a leggere col silabario, come prescrive l'abitudine.

Io ero di forse sette anni al più, età che i scolari odiano i propri maestri, ma io lo amavo, e ricordarsi sempre il buon maestro Don Giacomo Ferrar con piacere, passione ed interesse. Sono certo che se egli avesse campato ancora dodici anni, io con meno spesa e meno tempo sarei divenuto più utile a me medesimo, alla mia famiglia ed alla società, ed anzi più caro ai veri virtuosi.

L'amore della libertà, l'orrore della tirannia, la spessa irruzione di popoli settentrionali, le armi invaginate dei Romani, il languore di quel grande Impero che insensibilmente lo strascinava al no fine: tutte queste potenti cause si unirono a dar vita e forza alla nascente Repubblica Veneta. Per lo più i grandi imperi traggono la loro origine dalla usurpazione di stati propinqui, o nella distruzione di nazioni o popoli vicini, formandosi la propria prosperità a fortuna, alla altrui miseria. Ciò non

più dirsi della Repubblica Veneta. Questo nacque
 e si radri nel sangue, sostenuto indistintamente dalla
 altrui violenze. La sua forza fu di mano in mano
 aumentata dal grande numero d'infelici che stanchi
 di soffrire la sanguinosa cavalcatura cercarono asilo
 e protezione, fra valorosi che quotidianamente si uni-
 vano in cresciuta nazione, in felice posizione de-
 terminati di far fronte a tutti. In seguito per la
 purità della sua origine, e de' suoi costumi, per la
 sapienza delle sue leggi, per la semplicità de' propri
 provvedimenti, per la sua situazione ricava in mezzo
 alla acqua, e per la frequente guerra che continuamente
 affliggevano i circonvicini, dovette dilatarsi, crescere
 e consolidarsi. Colta propria forza in seguito, colta
 sua giustizia, colta sua saggia legge, e col più pro-
 picuo spionaggio poté arrivare a vendersi signore
 dell'Adriatico, e quindi signore della ricchezza Giu-
 dica e di quasi tutta del Levante. Con i potenti me-
 zi e le alte aderenze, arrivò a dar legge a molti po-
 poli, a formare alleanze con vari regni europei, ed
 a cingere continui sospetti, gelosie e timori a molti
 altri, che per situazione od interesse non potevano
 avere amicizia lunga e costante con tale mariti-
 mo bellico e potenza.

La sua vera origine è incerta, e si avvicina ai tempi favolosi: ma è certo che alla caduta di Attila la Veneta repubblica andava dilatando, sotto i propri Tribuni, stati, ricchezza e potenza. Il primo suo Doge solenne l'anno 697 venne eletto in Paolo Lucio Anafesto, e tale massima con lievi variazioni visse fino alla sua caduta. Questa potente repubblica dopo aver colle sue forze, colle sue politiche, colle sue prudenze, colle sue aderenze, colle sue flotte, colle sue leggi, col suo famoso tribunale d'Inquisizione, e colla somma sua giustizia comandato ad una immensa vastità di mare ed a buona parte di terra ferma per molti secoli: la rivoluzione francese cominciògli una tisi incurabile. Anzi il morbo trova disposizioni in vecchi che anziché!

Il vessillo della libertà, va stolto sopra vari balconi italiani. Accorti emissari coperti chi colle pelle di rapana lupi, chi di marquetto aguzzo, e chi forse fino sotto la sacca insegna della religione si erano sparsi ad infettare sotto vari pretesti la italiana contrada. La Veneta repubblica era vecchia, cadente, decrepita, rimbambita, stanca di comandare ed amante di recitare. Quelli che dovevano gelosamente star in guardia per imperare libera la propria nazione, forse nella lusinga di migliorarne il loro stato, prestavano orecchio alle proposizioni seducenti di libertà, furono abbagliati da apparenze vane di pace, le maledette li ridusse ad uno stato di oppresse, ed invece di ricorrere a validi rimedi

vincedi si addokumentavano profondamente ai costumi della Siria,
ed il grande edificio erolando miseramente, la prima repub-
blica resti schiacciato ed oppresso vittima infelice del
proprio peso.

Fin qui abbiamo partito lo storico imparziale, ora ascol-
tiamo il cristiano operatore.

Colta ricchezza del levante in Venezia si erano fatalmen-
te introdotti usi e costumi asiatici, e come città meritava
alcuni divertimenti o pasticcini poco onesti si erano pale-
samente dichiarati contro la decenza, il buon costume, la
moralità e la religione, che andavano di giorno in giorno
mortalmente pregiudicando. Il vivere licenzioso e dolcia è caro
a tutti. Quindi dal più alto Senato, all'ultimo gondo-
liere tutti andavano con letizios abbracciando usi, e rit-
torni anticristiani. Il ricco signore si perdeva nel proprio pe-
raggio, che per mantenersi con lusso asiatico era costretto
ad incontrare spese enormi: mentre il miserabile si ab-
bandonava ad ogni vizio, ad ogni improporzionato diverti-
mento e ad ogni scapolo. I signorotti di Terraferma
coi loro regali, ed annui tributi si avevano comprato, e
cercavano di mantenersi la protezione di alcuni capovigni,
che, o per interesse, o per vana gloria, o per altra
vite si credevano in dovere di loro averne. Così
intanto che nella capitale facciatamente si offendeva
chi aveva dato la luce al sole, e spirito alla
materia, con ogni sorta di studiata laidezza; in
Terraferma si lasciava che per ogni azione topog-
niti

troglieppo danavi e vitu ai pacifici viaggiatori, ed i
 trassero o procolati amiffari scannapero impunemente
 i propri rivali nella campagna, nella strada, nella
 piazza, e fino ai piedi dell'altare nei luoghi sacri
 alla religione cogacuti, ed al divin culto riservati.
 Parochi, alla propria armi usavano un gambero, o lo
 stemma dei Burgomani, dei Martenonghi, dei Aualdi o di
 altri Sironetti, o si rapace spendere la protezione dei
 Savoldi e di molti altri. Stanco finalmente Dio di si orri-
 bili eccessi che assolutamente facevano tutto d alla
 religione ed alla leggi; si scosse dalla rivoluzione fran-
 cese per punire la Veneta repubblica, per opprimela,
 per distruggerla con proibizione di più viaggiare -

Onde i posteri abbiano a formare cognizione della pro-
 potenza, ingiustizia e crudeltà commesse dalla persona che dove-
 vano obbedire, o far obbedire alla leggi; sono costretto a rifer-
 rine alcuni casi che delucidarono molto bene la materia
 che abbiamo per le mani -

Abitaron alla Salara costà giovane Ciuraduo in vici-
 nanza alla casa del fu Alessandro Bianchini padre
 del vivente Domenico. Ora a cognizione del Bianchini
 che la stessa viveva con troppa libertà, specialmente
 con persona che non si dava nominare: o per av-
 vergela, o per vendicarsi, o per diffonderla un sab-
 bato di notte atteso all'ingresso della giovane con

bamboccio; ed una anonima così inalterata. La domenica ¹³
 mattina venendo per tempissimo alla chiesa il defunto Sig.
 Sebastiano Martelli, stesso a getto il fustuccio nel vaso
 lonardo, portandolo la ratina al benemerito tuganato Arciprete
 Bigli, il quale si rammandò al povero estinto Giuseppa
 Faini che in quell'anno comandava alla Lonarda e ibi-
 ruglio, per lo sopprimento dell' autore, che forse dubitava
 dell' indicato Bianchini. Il Faini un giorno con buon re-
 quito e grande formalità sorprende il Bianchini in propria
 casa, che viene dalla folla cantamente circondato e guarda-
 to. Entra il capo con alcuni de suoi, ed invita il proprietario
 a consegnare il contabbando che doveva essere nella propria
 abitazione nascosto: ma vedendo di non essere obbedito intra-
 prende una diligente e faticosa ricerca, senza mai nulla
 ritrovare. Il Bianchini di quando in quando esclama di non
 avere cosa presso di sé da poter interporre la finanza, ma par-
 larlo al vento. Finalmente il Faini rivolgendosi al proprietario
 abbene gli dica, se è vero che non abbiate contabbando
rilasciatemi un certificato di essere stato in vostra casa, e dia-
re eseguite l'ordinazione prelatuzionale senza effetto. Gli
 offre panna, carta e calamaio, ed il buon custodino lo
 attenda sotto dettatura. Ma appena terminato viene con
 molta avvertenza tirato in una vicina stanza, lava l' anoni-
 ma di sopra, fa i dovuti confronti, lo convince, e tremando
 si confessa autore del scandalo scritto, e presentando i suoi
 rigori della punitiva giustizia. Domanda misericordia. E

È anai ubito bittava il ferro quando è caldo. L'acuto
 capo lo presentò maggiormente assicurandolo che deve
 immediatamente condurlo al Tribunale d'Inquisizione
 da cui partire l'ordine; e dal quale potrà forse mai
 più liberarsi. Si raccomandò, pregò, scongiurò, piangé
 e finalmente con cento venti zecchini veneti, che lece
 da una vecchia e travolta calza e cinghia al momento,
 dattò la pietra del fumi, che lo avvolge; e lo assicurò
 che conservando il segreto altro non potrà succedere.

L'onore sbiro per ultima scrupolosamente l'incarico
 dopo alcuni giorni raccolti dal Reverendissimo onde ester-
 nuogli il proprio nome dispiacere, per non aver potuto
 scoprire l'autore, ad oltre della più scrupolosa praticata
 indagini.

Pietro, Luigi, e Giuseppe Bolgarini (4.) di Loudo
 tutti mancati a vita da vari anni, un giorno erano nel
 bosco Matricelli a raccogliere della foglia acquistata
 all'orto del Comune. Ora in primavera, il cielo era
 sereno, dominavano i venti, ed il sole quasi perpendicolare
 faceva desiderare il fresco e l'ombra, in particolare ma-
 niera a chi grandante di sudore era affaticato e stanco
 o dal viaggio, o dal travaglio. La Biraglia di Loudo si
 era diretta all'ombra del capello di Pietro Pizzolo,
 o per prendere fiato, o per aspettare qualche ventura.
 Infatti fra poco il capo Andrea Peli Pizzavermi vede
 due sacerdoti che andavano discorrendo, e col breviam-
 vio

braviario alla mano provenienti dal Venetico si avvicinavano ai
 confini di Castiglione, che dipendeva dalla Serenissima Casa
 d'Austria. Aveva con se molti di convegni i propri dipenden-
 ti, li aspettava, ed in un botto d'occhio li sorprendono, e li
 circondano in modo che non possono liberarsi dalla forza. A
 Dio il vero il suddito d'allora quando agiva col liberto e per-
 nazione, era di una, volterza ed agilità sorprendente, pro-
 picca, fisonomista, di somma intelligenza, cavallero, e con
 altre molte buone qualità: per cui poteva essere caro ai
 magistrati, giovevole alla patria, e molto utile alla
 nazione. Il capo sotto la vesti sacerdotali ricopriva due
 falsificatori di moneta assai famosi; che colla loro bravura,
 e coi loro magri si erano resi pieni di aderenti, e colla
 loro ricchezza andavano di quando in quando cambiando, ita-
 lia, direzioni e paesi, deludendo la polizia, i Tribunali ed il
 Veneto Governo. Erano carichi di buona moneta d'oro che
 il capo fa vedere nel cappello di un suo giorno, ed intan-
 to chiama i fratelli Bolgarini per attendere analogo pro-
 cesso verbale e vitarevoli testimonii in caso di si altri im-
 portanze. Il folgori intervengono tanto da vicino il R. Crimine,
 il commerciante, il possidente ed ogni caso di persona; dove
 anche i governi più rilassati si occupano sempre con im-
 pegno del loro onore, della loro ondanza, e della
 loro distruzione. Forza per mancanza di casti ed altri

comodi invece di estendere l'atto d'incensione il capo Ziga-
 guerra lascia partire i nominati Bolgarini con avvertenza
 che sarebbero stati chiamati in fondo. Vedendo i Bolgari-
 ni tutt'oro / l'oro è un gran movimento anche nella
 persona più abbiate, data sempre nuove idee, nuovi
 progetti, nuove voglie, e nuove imprese / che erano i due
 primi agilmente anzi meglio concepivano dei progetti,
 ed invece di restituirci al completo lavoro si appiattano
 sopra della eminenza / che in quel luogo abbondano /
 intenti e curati ad espriare l'andamento della cosa:
 e vedono con loro grande sorpresa e sbalordimento che
 dopo averli spogliati ^{di} tutto l'oro che avevano costantemente
 nascosto attorno la loro vita, vengono lasciati in libertà,
 e a gran passi dirigersi verso il vicino Castiglione della
 Stiviera, patria dell'angelico S. Luigi Gonzaga. I
 Bolgarini anzi dalla sete e senza vino, stanchi pel lau-
 ro ad essi poco consueto, naufraghi e dal viaggio
 e dall'accaduto, vedendo declinare il sole si metto-
 no in moto onde restituirci al paese: e stunda fa-
 cendo non si potevano far pace, e quasi non credevano
 ai loro propri occhi. Ma fu di loro giurano di non par-
 larne mai più. Erano di forza 20 ai venticinque anni
 e conoscevano a fondo l'indole dei Poli, che per fa-
 vorire nevate, fiammante, ubbidite, e se occorrono
 anche fridate erano essi pronti, lotti e liberi.

Sul principio della notte il capo si presenta alla porta dei Bol-
 gisini, li chiama, si pone in mezzo a loro che lo abbracciano,
 e li prega a non voler parlare della cosa della giornata,
 poiché gli dice. Oggi ho preso un grandissimo sbaglio,
 sbaglio che mi potrebbe costare l'impiego e forse anche la
 vita. Invece di arrostare due monasteri falsi, come credevo,
 erano i capitani di Casa Casoppa, ed Allegro, che sotto
 ho lasciati andare, dopo essere stato assicurato con docu-
 menti degni di fede. Vedete che appartengono alla due
 primarie famiglie di Verona, e guai e poi guai se potes-
 sero scoprire il perduto e il ripetto. Tutti chinavano il
 capo a promettere . . . il che vedendo ripete la parola: e
 tutti ricordarsi della promessa fatta, che se mai aveste
 a mancare avrete a fare naso . . . e dopo due o tre
 grossi sospirini li lascia, che si guardano fra di loro con
 astuzie. I Bolgisini sapevano detestabilmente la cosa, ma
 comprendendo anche la bestia, non ne parlavano se non dopo
 la caduta della Repubblica.

Nella prima Domenica di ~~Agosto~~ ^{Maggio}, e di Agosto si canta
 ogni anno messa solenne e vespero con musica nella chiesa
 della B.V. di San Martino. Santuario che anche a di noi-
 tri molti ricorrono, e non pochi ricorrono quotidianamente
 grazia segnalata. Nella chiesa dei fedeli si prega Dio, e
 si ricorre al potentissimo ed altissimo della Santissima Vergine,
 mentre nell'altare pinzato si vende qualche frutto della

della stagione, qualche pasta dolce, e forse pochi oggetti di minuta chincaglieria. Si vagheggia, e si desidera di esser vagheggiati a vicenda; e molta fiata perviene luogo destinato alla villa, alla ferrata, ed alle unioni fra bravi dei paesi circonvicini, come erano tutte le sagne di campagna di quei tempi: per sfogare i loro furori, o per eseguire la vendetta dei propri protettori; od almeno ai vastici luogo convenuto per parlare alle loro belle contraddittorie dalle quali spavano oneste corrispondenze, al cui effetto parteggiavano per accompagnarla alla villeggiatura loro villanica abitazioni. In una della dette festività verso per conto Luigi Casadella di Drayolo si dispone per mettersi in compagnia della giovane Teresa (cugina di Sadeva, che ricusa di altrettanto per essere promessa sposa ad altro giovane. Il Casadella si ostina, e colle minacce, colle proteste e colle armi intende di esser ascenduto: e sapendo che colla forza si ottiene molto volte più che colla ragione, incomincia ad usarla percozzendo senza pietà qualunque credesse di ostacolo. Si oppongono infruttuosamente parenti ed amici della fidanzata, intanto che adaranti del furibondo tentano ogni via per ricondurlo alla ragione: ma esso sempre più incrudendo do bastemie, bastime, noyica, ferruca e minaccia, fin che la forza lo anassa, e conduce nella vecchia carcere della Torre.

Si avvisa intanto il Sig. Angelo Araldi della

cattura del suo contraddino, che nel resistere avampa di rabbia, frena, e giura vendetta come un politico. Un vicino dopo pranzo, dodici o quindici persona armata s'impadroniscono delle due porte del paese e della carcere, e due ayili flegmatici praticano con trivella un cochio di favi all'ingresso della prigione, e con rapidi colpi di martello e scalpelli fanno saltare all'aria i pezzi di legno che schiattano, formando bastante apertura onde da poter partire il detenuto che liberato riconducano a casa gloriosi e trionfanti a bandiera spiegata.

Lonato caportape. Residenza di un Podestà Bresciano, e di veneto Provveditore: con buona sbiraglia, con distacco di dodici spadazzini circa, con guardia urbana data dalla Carnide, munito di armi regolari, con Capo, 2 Alfieri con bandiere; e con un pugno di soldati sempre o di cavalleria od infantaria. La sua porta aveva munita di ponti levatoj, porta di legno fortissima, e controporta: con portoni di ferro da far fronte alla cannonata. Leggi devolute o morte...
 Dava giustizia...! Miseri umanità!!!...

Il grande luminare della terra che colta sua luce indora la cima dei più alti monti e le valli più profonde, stanco di giacere in libri andava entrando in scena. Le notti si facevano lunghe e fredde, i giorni brevi, umidi e tenebrosi. Ma le alpi settentrionali le navi avevano abbandonatamente imbiancando la più estesa parte

20
 uomini; e nella vasta campagna il freddo si faceva sentire
 con forza tale, che i montanari abbandonarono col proprio
 gregge i loro abitati abitati per ritirarsi nella grossa
 borgata onde passarvi il lungo e penoso inverno. E con
 piacere puro ed innocente chi riabbracciava la sposa abban-
 donata da più mesi, chi il caro padre vecchio e rimban-
 bito quasi interrotto sul focolare, chi i teneri ed inno-
 centi parolotti, chi il caro fratello, e chi il fido amico.

L'uomo agisce per cognizioni, esperienza, pratica e con-
 fronto; e gli animali per naturale impulso. La dolce e cara
 lodola che in quell'anno aveva prolificato fortunatamente,
 sentendo il freddo, e vedendo che i gelsi e le navi andavano
 spietatamente coprendo i loro cibi; col loro canto si chiamava-
 no, si univano, e sotto la direzione della più vecchia ed ex-
 perta patriarcale, indirizzandosi verso l'Italia. Italia! Italia!
 ...! sia egualmente cara alle timide quaglie, alla dolce lo-
 dolatte, alla parente gallinaccia, ed all'affabile lucario:
 quanto al sospetto fliquetto, alla neobotta grassa, all'of-
 tinato cornucopia della cattiva uva, al vorace friggione,
 che all'ingordo sparaciano - Per fieno ed ortinate burrasca
 nei mari del nord che impercorse più giorni, i volatili
 acquirono un'abbondante pastura; e la Sign. Arcetina
 Segala a S. Bernardino (5.) che aveva una
 regale e celebre anellando fece uno scoglio di
 lodola che senza malizia, e stanche per lungo viag-
 gio e faticoso viaggio spaurito, si lasciavano prendere
 facilmente. Vedendo la loro ritorno gli uccellatori
 contenti ed orgogliosi con un canestro di volatili che

che versati sopra di un fuoco alcuni perdono tuttora il san-²¹
 gue, ed altri danno ancor dubbj equali di vite: mentre
 che con una mano accomodano la spada andano infer-
 mandosi della fortuna, e dei colpi della giornata, lodando
 i più bravi, e facendo applauso ai meglio fortunati; ani-
 mandoli per la mattina seguente con speranza di equali
 o migliori successi. I Signori d' allora uscivano per dived-
 timento, per godere la spada co' loro amici in nobile crociera
 e sontuosi banchetti, o per regalare a chi cedevano: e non
 mai per farsi disonorare, mercio. Ritirati questa buona
 Signora si mise a scrivere alcuni biglietti a suoi amici di
 Desenzano, Castiglione ed altri luoghi: invitando i più vicini
 a pranzo per il giorno venturo, e regalando altri lontani, par-
 tecipando la fortunata presa. Un attempto contadino parte
 il giorno dopo da S. Bernardino con ordine di portare rappor-
 to lodole ed una lettera al Podestà di Lonato (6.) e
 di recarne conto alla Dana Lambertina a S. Vito. Dopo
 Lonato vede da lontano l' insegna dell' orteria dei mulini,
 stizzito dalla sete e voglioso di prendere riposo si ferma
 sulla R.^a strada, e fa portare un pace di vino cedendogli
 la di un panca e depositando ai piedi la spada con
 entro la lodola. Ogni uno odia naturalmente la fatica
 ed ama il riposo: e chi ha viaggiato e si riposa, tanto più
 riposerebbe. Il povero contadino si ferma fino a tanto che ar-
 rivata la Sbiraglia di Lonato, il Capo prende la spada, ovvero
 cosa contiene, e vedendo una così lunga fila di lodole,

la cortesia, la rimira, la fuoco, e forse fin la
 desidero cucinata. Poi forse per pazzamento, per capric-
 cio o per qualivogli altro motivo invece di riporre
 si mette a scodarla, non dimentendo se non la vede
 tutta stornata; abbacche il ^{mallo} ~~contadino~~ varia fiata
 lo avvisa da chi partivano, ed a chi fossero di-
 vette. Il contadino fatto che può riprende il proprio fu-
 dolo continuando il suo viaggio contento di essersi
 trattenuto tanto, divora la stunda pagando sempre
 una due din per la capricciosa spuntata. Final-
 mente giunto alla meta, coglie qualche scotico e let-
 tero a l'interattione fino al pranzo per poi restituirsi
 alla propria casa. Il cuoco viene informato della
 scodatura; il quale per impedire dai claucoi i
 pupari si mise fatto con altri a spazzarla del tutto;
 ma la Signora venne informata che la ladola era
 no cura coda prima che il buon uomo potesse
 tutta restirle. Tutti i dipendenti dei Tiranti
 d'allora erano perquisi che per mantenerli la gra-
 zia bisognava fare la spia a vicenda, e for-
 tunato chi potesse essere il primo.

La Dama Cambana era vecchia, ricca e po-
 tente, ma colerica, birbatica, prepotente, vendi-
 cativa ^{Diavola} ed alla volta fin furiosa: dopo essere
 stata minutamente informata dal contadino, si

vitine coinvolta in un oscuro salotto per meditare il modo
 di avere stupito, e venduto. Infatti la sera della
 primo Doménico, dopo le sacre funzioni un drappello
 di bravi arrivava in Lonato, prendono in mezzo il
 capo lo stupivano a calci, pugni e schiaffi in un
 fondo levari al roost della stradella di S. Siroviti; ed
 a mazze della casa, lo annicavano a vicenda ed
 facendo fuggire a tutti si studiano d'inventare nuovi
 modi onde percuotere, maltrattare e ferire il povero
 disgraziato. Bonatelli Bato nel venire alla piazza
 incontrò l'infelice che si stupiva al patibolo; e
 sapendo che Don Pietro Levari era il confessore del
 delitto lo avvisò onde potesse assistere ne suoi
 ultimi penosi momenti. Il buon sacerdote rapi-
 damente pervenne la strada per sedere tenendosi
 informato da chi vede ed incontra della propria di-
 rezione, e strada facendo, pregando di quando in quan-
 do fervidi voti alla B. Vergine di S. Martino affinché
 voglia ammorire il cuore a quei peccati = Santa nell'in-
 dicato fondo piangendo, allalati, bisbigliando, uoli e bap-
 tentando, uoli si dirige, e senza risparmio di fiato vola
 in mezzo alla circonvallazione a piedi dei fucili
 bandi cannesfici, a quali colle più soavi e pure
 espressioni domanda per carità e per amore di Dio

la vita del moriente. I veri servi di Dio, i ministri dell'altare anche dai più strenui ricari ottennero quasi sempre il loro santo intento. Questi bravi stanchi ed aspersi di sangue cadono alla giusta preghiera del buon Avoué ed ai istanti rimossi, e quasi martirizzati ritornano a S. Vito, e col sangue dello ignorato arrivano a pacificare la furberia ed inesorabile feudataria, che aspettava impaziente di sentire l'esito della spedizione da frontolo di suo gusto la notte vicina potrà prendere riposo.

Dopo che il buon sacerdote poté diporre del flagellato, aiutato nella santa impresa da altre caritatevoli persone fu liberato; e mentre questa cercavano pazientemente di ricondurlo a casa, parte portandolo, e parte aiutandolo, il santo ^{Levita} ~~apostolo~~ impiegava tutte la sua carità ed eloquenza nel persuaderlo a rapportare con cristiana rassegnazione, e di perdonare a tutti, come aveva fatto il Divin Salvatore.

Con alcune settimane di cura regolare, il capo poté momentaneamente ricarsi; ma poco dopo ricaduto in una lenta indisposizione, fu costretto a finire i suoi giorni, per la cortea rinunciazione avuta dalla potente feudataria: convinto, ma troppo tardi, che i gamberi di terra fanno meritavano maggior rispetto.

Sal caribus di Mialto nella casa Zaniboni, in una

Il signor lungo e poco largo, ora propriamente il Sig. Botto
 del fu Pietro Martelli tiene negozio di stoffe di lana e
 pascalo, una volta un parte forastiere aveva le sue offi-
 cine. Nei ultimi giorni di consolare nostra abbondarono
 la festa del ballo, i divestimenti e la voglia commise un
 omicidio che per essere ingiusto fu da tutti riprovato e
 molto biasimato a segno che nessuno protetto d'allora vo-
 lendo ingenerare l'omicida fu costretto per sottrarsi alla pu-
 nizione giustizia rifugiarsi a Ferrara. Quasi tutti i Signori
 avevano la loro tena lunga e fortevole un'occasione
 nella speranza Borjoni passando in vari ragionamenti.
 Molti dei soliti a congregarsi credevano che il Sig. Carlo Savoldi
 proteggesse l'uccisione come era assai facile. Ma come osser-
 vai, era a sua cognizione che tutta la popolazione
 sentiva male tale misfatto, e però non volle manomanca-
 ta ingenerare. Il parte mantenendosi assente più o
 o l'uno o l'altro sostinano con qualche moto per movi-
 tificone secondo il loro credere il Savoldi. Altro però il Sig.
 Marco Antonio Apollonio si rivolse al medico Aberti e gli
 disse / sempre a confusione Savoldi che era dalle con-
 versazioni / Se venisse il parte anch'io mi farei fare
 una relazione per la festa Inquale. In quei tempi tutti
 i Signori fero freddo o caldo alla SS. Festa erano soliti
 vestirsi di seta. Allora il Savoldi stesso di più tollerava
 ingiustamente molti pungenti, si acciò dall'unione
 con buona grazia, e si ritirò a casa con proponimento

di fare quello che non era mai stato per uso di fare.
 Scriva tutto a Venezia, si finga indisposto per due, tre
 e la terza intervenga al punto tempo; e dopo aver
 veduto piena la spaziana si rivolga all'Abate e
 pronuncie questa parola che potevano essere da tutti
 intesa. Vi prego di dire al Sig. Apollonio che io mai
 avrò pronte la stoffe per fare le velate il resto
 per la Domenica di Pasione per a casa e potrà
 riceverlo. Tutti adirono non escludo l'Apollonio che
 era presente: e così avvenne, né più da nessuno mai
 il resto fu restituito.

Potrei dire che la campagna di Verona avendo tenuto in
 requieto per un giorno alcuni carri di lino e canapa, che
 il conte alessandro Cambian spedire a Padova; una Dome-
 nica dopo fece due quattri de suoi bravi potentemente
 bastonare il capo in piazza Brà sulla sera nel mag-
 gior concorso, e nella stessa sera perdette l'impiego,
 che non poté mai più rivare se non dopo aver fatti tre
 giorni d'anticamera al Corvione a braccio aperto.
 Sua eccellenza n'ebbe compassione, e nella stessa isti-
 manza venne fatto Capo della Campagna di Vicenza.

Passo sotto silenzio come certi Perini di Casavolo face-
 vano in schiavità quel grosso paese commettendo i più
 nefandi misfatti. Che il Parvo ricercato condotta per
 dire di dire la verità, per cui un Perini fu ten-
 duto che carcere di Brescia, ma i Bergamini lo

fare per me in liberti per una notte durante la quale
 si recò a Casarolo ed uccidere il buon pastore, e la mattina
 era nuovamente in carcere, e poco dopo posto in liberti
 come filamento celticato. Passo sotto silenzio come il Conte
 Alessandro Cambano, ed Apollonio Sebastiano di Ronato av-
 vertissero il carrozzone del Principe / e dopo aver
 preso tutta quella corte nella quale erano interposti lo
 lasciavano proseguire il suo corso. Passo sotto silenzio che la
 campagna di Busciana non entrava mai in Ronato, senza
 aver prima ottenuto il permesso del Sig. Carlo Savoldi,
 che non lo accordava che di rado. Potrei dire che rego-
 larmente tutta la settimana un drappello di contabbandi-
 cieri si recavano a Castiglione, e dopo aver cominciati i
 loro mali retrocedevano per la strada o di Monticchio, o
 di Castiglione passando dal filatoio, che in qualche
 vicinanza succedono quasi sempre delle scaramucce
 colle forze, che era per lo più recumbente; perché
 coi contabbandieri erano interposte persone potenti. Po-
 trei dire come in Caccinato il Sig. Briggia aveva una
 ruderia sotterranea, dalla quale tutti i bovi estratti
 non potevano più partire, come i dannati dell' inferno.
 Certo a mille altre cose di simil fatta io potrei nominare,
 ma perché sono a noi ancora assai vicina, e per non

racar altro tedio a chi vorrà leggermi e non perdere inutilmente troppo tempo tutta. io credo parare sotto silenzio.

Il Sig. Giacomo Attaglio Canadella Dottor Spaziale, membro dell' I. R. Istituto Nazionale di Milano Scienze ed arti, socio dell' Ateneo di Braccio e di molti altri dei principali d' Italia ed Europa: avendo descritto la battaglia che accompagnò la caduta della Veneta Repubblica, io la trascrivo aggiungendovi solo alcune note credute necessarie. Sentiamo lo stesso Sig. Canadella (7.)

Prima Battaglia del 28 Maggio 1796 tra i Francesi e gli Austriaci in Ronato.

Il 28 Maggio 1796 i Tedeschi erano accampati in Ronato nella capanna del Comune insieme a pochi soldati veneti, questi Tedeschi reduci dal Piemonte vi si erano stabiliti sino dal 12 di questo mese. La maggior parte di essi era pari a Castiglione della Stiviera (8.) a Deschiera e Mantova diretti dal Generale Hümpel. Verso il mezzo giorno vennero i Francesi da Braccio in numero circa di 4 mila. I Tedeschi andarono sino ai molini fuori del paese dalla vecchia porta (collo sulle stuoie di Braccio sino alla casa ora dei Sommarini (9) perché allora non vi era), ossia al di là dei molini.

Incominciarono la marcia ed i Tedeschi rincastrarono sul monte della Mora. I Francesi diretti dai Generali Massena ed Augereau li inseguirono a colpi di fucile
sino

sino ai Pilastri della Madonna di S. Martino, ed appuntarono²⁹
 un cannone che colpiva sul monte, ma era mal livellato
 e la palla batteva nell'argine dei Bonaselli. Per due
 ore continuò il fuoco, ed i francesi tentarono la salita del
 monte, prendendo la piccola strada del Vicolo del Borgo
 Cotto, e la stradella del monte sotto la casa del Moro
Sciappo. Presero il posto e scacciarono i Tedeschi della
 sommità del monte verso il lago di Desenzano, ossia meglio
 verso la bassa strada del Mancino, ov'è il Cimitero, e quindi
 presero la così detta Via Cavalese lungo il Campo Santo
 (10) cioè al Nord vennero sulla strada di Desenzano, e si
 presentavano alla Porta (cioè di Lonato che era chiesa
 e faceva apriva a forza di archibugiata. Il posto era li-
 bero dai francesi che erano che apriva la porta Cotto, ov-
 al di fuori sul vicino monte della Prowa seguiva il con-
 battimento. Entrati i Tedeschi in Lonato si divisero trecento
 sulla contrada ma non poterono dalla Porta Cotto. Uno di essi
 andato in Cittadella si accompagnò con uno sbirro di San
 Marco detto Soderchino (costo Giacomo Danyral) (11)
 e questi lo condusse nella interna fossa del Castello
 lungo il muro della Porta Milanese, ov'è chiesa; ivi
 il tedesco soldato fu raggiunto da due altri suoi compagni,
 ed il Soderchini gli portò una scala con cui scese
 nella muraglia, e tirò un colpo di fucile ai francesi
 sul vicino monte della Prowa. Entrato i due soldati in

fondo alla scala caricavano i fucili, che davano sempre al loro compagno, sicché con varj tiri misero lo scompiglio nel campo Francese (12).
 I Francesi allora spaventati discesero dal monte, ed entrarono con i Tedeschi che occupavano in Lonato per la porta Corlo, e s'incontrarono coi Tedeschi che occupavano le Arde del paese: incominciò tosto il fuoco che durò un'ora sinché i Tedeschi dovettero abbandonare il paese ritirandosi dalla porta Clivio verso Desenzano e Peschiera. Nei diversi incontri di Tedeschi e Francesi ne restarono uccisi diciotto o ventiti in capo degli Spadoni al Ferradone, ove un Tedesco ferito essendo andato a prender dell'acqua fu inseguito dai Francesi, e questi da altri Tedeschi, che si pestarono reciprocamente colle bajonette, e colle spade. Nella fuga dei Tedeschi i Francesi inseguendoli sulla strada (ora postale nuova) uccisero questi ultimi il Nazione Canigge, che essendo partigiano di S. Marco volle sgridare i Francesi dicendo che tali ostilità non dovevano praticarsi in un paese neutrale, e da una finestra ove gridava (14) venne ucciso con una fucilata. Fuggiti i Tedeschi a Peschiera, i Francesi si accamparono in Lonato, ove rimasero per sette o otto giorni circa, e si direpersero all'aspedio di Peschiera occupata dagli Austriaci. I morti in ambe le parti furono circa duecento.

Seconda Battaglia in Lonato fra gli Austriaci, e Francesi nel giorno 31. Luglio. 1796. (15)

Era giorno di Domenica, e durava tuttavia il Governo Veneto fido, ma sostenuto dai suoi partigiani la maggior parte sciocchi e ribaldi. (16). Prevenuto il paese della Battaglia, che dovea seguirvi in quel giorno, il popolo era tutto spaventato, e tremante. Le Chiese di buon mattino erano piene, sicché appena si poteva celebrare in esse qualche messa, che presto vennero chiuse ed impedito in esse le ufficiature, come alla Madonna di S. Martino, e quella del Corlo ed in altre il popolo divoto dimorava ristretto, e nascosto fino al termine del combattimento. Si noti che molti Tedeschi trovavano in